



In Italia un parco dedicato a Lennon

«I primi cinque anni del mondo senza John...»

Non sarà a Roma o Milano, ma a Castelnuovo Rangone, il paesino del Modenese che ha raccolto l'appello a ricordare il quinto anniversario dell'uccisione del leader dei Beatles

Dalla nostra redazione MODENA — A Liverpool, naturalmente, una «via John Lennon» esiste (anche se per inaugurare Beate city, il museo con la storia del «Fab Four», ci sono voluti anni di incertezze e rinvii, peggio di un ministero nostrano). A Los Angeles invece c'è una sua statua a figura intera; mentre buste e lapidi sono sparsi un po' in tutti gli angoli del mondo, omaggio commosso dei fan-club locali. Ma a lui sarebbe piaciuta più di tutte l'idea della città di New York, che lo ha ricordato senza nominarlo (delicatezza o antiche ruggini) dedicandogli una fetta del Central park, ribattezzata Strawberry fields e interamente coperta con migliaia di piantine di fragole.

Domenica prossima, otto dicembre, si compiono «i primi cinque anni del mondo senza John». Nella tarda serata di quel giorno del 1980, un san squallido di nome Mark Chapman si aspettava alla soglia dell'inquietante Dakota building (Polanski vi aveva girato Rosemary's baby, dove Lennon aveva trascorso gli ultimi cinque anni, chiuso in casa in una sorta di lutto sabbatico) un parco dedicato al figlio e alla meditazione. Chapman gli scartò addosso cinque colpi di pistola (poco prima gli aveva chiesto un'autografo sulla copertina di Double fantasy, l'album del grande ritorno). Domenica prossima, otto dicembre, anche in Italia esisterà uno spazio pubblico, il primo, intitolato a John Lennon; e sarà proprio un parco: niente a che vedere col Central park, un semplice parco urbano con aiuole, bancarelle, lampioncini e panchine di cemento, e un anfiteatro da tempo sede di concerti rock. Dove? Non pensate né a Milano, né a Roma, né a Torino e neppure a Bologna: le metropoli a caccia di tenore emergenti non hanno tempo per fermarsi a meditare sul passato, anche il più recente. Il Parco John Lennon, poeta musicista pacifista nasce invece a Castelnuovo Rangone, paese di novemila anime a pochi chilometri da Modena. Paese della provincia padana, ma governato da un'amministrazione (Pci e indipendenti) che evidentemente non si contenta di gestire i problemi legati all'incipiente industria locale, quella del male (più o meno sette porcellini per abitante, all'ultimo censimento). L'idea covava fin dall'insediamento della nuova, giovanissima giunta; poi ci hanno lavorato in fretta per non perdere l'appuntamento col quinto anniversario, hanno fatto i manifesti e le cartoline, hanno ordinato le due targhe (bianche e scolorite, solo la scritta è in un angolo, i famosi occhietti tondi). Hanno spedito inviti a destra e a manca, hanno mandato un telegramma perfino a Yoko e a Julian. E adesso la metropoli si accorge di loro, arrivano telefonate, piovono richieste di interviste e calano i fotografi delle riviste. Scattata l'opposizione dei partiti di minoranza, venuta d'invidia per un'idea che ha dato improvvisamente un'immagine nuova del paese: in un turbolento consiglio comunale se ne sono sentite di tutti i colori, compresa la contro-proposta del gruppo Pci di scegliere, piuttosto, Bob Dylan, o in alternativa gli Inti-Ilumani (forse senza aver riflettuto che non è carino intitolare lapidi a chi è ancora vivo e vegeto).

Come que sia, alla fine Lennon l'ha spuntata. A chi gli chiede perché proprio lui, il giovane assessore alla cultura, Roberto Altieri, risponde semplicemente: «Dovevamo restituirci qualcosa. Lennon ha un posto particolare nell'ordine interiore dei nostri affetti: perché non dargliene uno anche nell'ordine esteriore delle nostre città?». Con lo stesso spirito, qualche mese prima, un altro beatlesiano irriducibile, Roberto Antoni (il Freak Antoni degli Skiantos), aveva lanciato dalle colonne di Alter un appello cuore-inmano a tutti gli orfani del quartetto di Liverpool (ed anche, perché no, «a quelli che stavano con gli Stones», tanto in fondo non c'era tutta quella differenza): raccogliamolo firme, costituimmo comitati perché in ogni città nasca «una strada per John». Gli fecero eco, con entusiasmo misto a scetticismo, alcune riviste specializzate (una provocazione che sarebbe piaciuta allo stesso Lennon», scriveva Giancarlo Susanna su Fare musica), e tutto



sembrava dovesse finire lì. Macché: qualcuno, laggiù in quella provincia dalle mille sorprese, ha raccolto la «provocazione». E a John non sarà dedicato solo un parco, una settimana intera di iniziative: concerti (gruppi eterogenei, dal blues allo swing, dal dark al demenziale, ripercorreranno a modo loro il repertorio beatle), un mini-convegno di musicologi (Baroncelli, Soffritti, Serati, Buda, Antoni), e poi mostre, film, proiezioni di materiale inedito. «L'occasione per tastare il polso al mito», è la parola d'ordine nel piccolo ma determinato staff comunale.

Ma quale mito? Strano destino ha avuto, in questi cinque anni, il ricordo di John. Quel cinque colpi che lo tolsero dall'esistenza terrena gli splanarono certamente la strada per l'Empireo del rock: ma lo destinaronò ad una rivelazione diversa, quella in cui riposano le altre star perdute. Jimi, Janis, Jim scomparvero per autodistruzione, John invece dichiarava: «Non supporto il mito di Sid Vicious. Io prezzo chi sa sopravvivere: Gretha Garbo, Gloria Swanson». E quella in cui riposano le altre star perdute. Jimi, Janis, Jim scomparvero per autodistruzione, John invece dichiarava: «Non supporto il mito di Sid Vicious. Io prezzo chi sa sopravvivere: Gretha Garbo, Gloria Swanson». E quella in cui riposano le altre star perdute. Jimi, Janis, Jim scomparvero per autodistruzione, John invece dichiarava: «Non supporto il mito di Sid Vicious. Io prezzo chi sa sopravvivere: Gretha Garbo, Gloria Swanson». E quella in cui riposano le altre star perdute. Jimi, Janis, Jim scomparvero per autodistruzione, John invece dichiarava: «Non supporto il mito di Sid Vicious. Io prezzo chi sa sopravvivere: Gretha Garbo, Gloria Swanson».

verno e questo, come è scritto nella lettera, prescindendo dal merito delle accuse mosse dal presidente del Consiglio che noi peraltro giudichiamo del tutto infondate.

Questo non significa che il Csm non debba svolgere un'indagine sulla fondatezza di quelle accuse. Il Consiglio è l'organo di autogoverno della magistratura ed ha il dovere costituzionale di intervenire quando i magistrati sono oggetto di gravi denunce. Nella specie la Procura di Milano è stata accusata di aver manipolato le prove nel processo per l'omicidio di Walter Tobagi e il Tribunale di Roma di aver condannato esponenti so-

cialisti ingiustamente, per solidarietà con il querelante. Se queste accuse fossero vere dovrebbe procedersi alla rimozione dei giudici e alla loro condanna penale. Se le accuse risultassero false, però, sarebbe necessaria una azione specificamente orientata alla difesa della loro indipendenza e della loro immagine. Occorre pertanto individuare ora i vie che possono consentire al Consiglio di svolgere le proprie funzioni anche in questo caso specifico. C'è tanto più necessario in quanto si è aper-

Si dimettono contro Cossiga

gnor Presidente, nel prendere doverosamente atto delle decisioni comunicate in suo nome dal vicepresidente — è detto nella lettera — «mi rifiuto di non poter continuare ad adempire le mie funzioni e in primo luogo quella di garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza del ordine giudiziario e comunico le mie immediate dimissioni». Sono parole dure e nette: qualche consigliere ha persino cancellato dal testo standard l'aggettivo «doverosamente», e un altro, Michele Ajello, di Magistratura indipendente, ha voluto personalmente consegnare la sua lettera al segretario, recandosi a Palazzo Marescialli con una gamba in gessata.

Parole dure e nette, almeno quella era apparsa l'ultimo messaggio proveniente dal Quirinale. L'aveva letto un ora prima all'assemblea dei magistrati di un gruppo «moderato» di Ma-

gistratura Indipendente — lo stesso che aveva chiesto e ottenuto l'inserimento nel calendario dei lavori del Consiglio dell'argomento incriminato, aveva proposto «con rispetto, ma non senza amarezza» per le espressioni di Cossiga, lo stesso tema, rivendicando al Csm l'esercizio dei propri compiti istituzionali. La componente maggioritaria di «Unità per la Costituzione» aveva tentato di aggirare il problema con un escamotage, cancellando dall'argomento in discussione la menzione esplicita della carica di presidente del Consiglio. Poi tutti i «togati» avevano aggiunto a tale proposta una richiesta tesa a smussare gli angoli che Cossiga presentava una nuova seduta del Csm sui temi dell'autogoverno e della tutela dell'indipendenza dei giudici.

Al Quirinale la risposta non lascia margini: la parola «inammissibile», riferita da De Caro-

Le reazioni

Augusto Barbera — la presidenza da parte del Capo dello Stato. Perplesità di carattere più generale sull'intervento vengono infine espresse da costituzionalisti d'indiscussa autorità.

Sembra dunque di poter già osservare che la «censura» di Cossiga, diretta ad evitare — si dice al Quirinale — una situazione di conflitto tra il potere giudiziario e quello esecutivo, abbia di fatto prodotto un risultato diverso. Di portare cioè sotto gli occhi di tutti, e in maniera clamorosa, un conflitto nelle istituzioni in realtà già scoppiato.

Solo una situazione del genere spiegherebbe, del resto, un gesto, come quello di Cossiga, assolutamente inedito nella storia del Csm. Ma, si giustifica il Quirinale, del tutto inedita risultava anche la decisione del Consiglio di inscrivere all'ordine del giorno di una sua seduta le valutazioni su dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio. Questa iniziativa è parsa come l'ultimo atto «in un'escalation di iniziative, espressioni, interventi del Csm, al di là e al di fuori della sua funzione istituzionale» che Cossiga dunque avrebbe mosso, a prescindere —

che hanno tentato di fare del Csm la cassa d'espansione di posizioni politico-associative inammissibili capiscano la lezione.

A queste voci dal tono inequivocabilmente intimidatorio vanno aggiunte quelle del liberale Bozzi, del repubblicano Battaglia, del socialdemocratico Vizzini. I democristiani, ufficialmente, non sono stati da meno. Il capo dei senatori, Mancino, si è compiaciuto della «riaffermazione della Costituzione sulle prassi di progressivo sfondamento istituzionale», ma non solo — ha aggiunto allusivamente — dell'organo di autogoverno della magistratura, «ma anche da parte di altri organi costituzionali» (la presidenza del Consiglio?). Sulla stessa linea Gargani, che ha lamentato le forzature fatte negli anni scorsi, e D'Onofrio, che per il «Popolo di oggi» ha scritto: «Al Csm non possono essere attribuiti, in via di prassi o anche di legislazione ordinaria, poteri di controllo politico su quanti, al di fuori del circuito istituzionale che al Csm fa capo, esprimono opinioni sull'operato della magistratura».

Ma anche tra i democristiani ci sono voci più caute. Ha detto

Uscirne presto

fare accertare la fondatezza o l'infondatezza delle accuse contro di loro avrebbero i giudici del Tribunale di Roma? Un'altra querela? E non si darebbe in tal modo spazio a nuove devastanti ed irresponsabili polemiche? I cittadini hanno il diritto di sapere anche in questo caso se sono stati commessi gravi illeciti dai giudici dei due maggiori tribunali italiani o se nei loro confronti sono state mosse gravi ed ingiustificate accuse. Il Consiglio Superiore ha il dovere istituzionale di dare una risposta.

Resta l'altra importante questione posta dal presidente

quest'organo, previsto dalla Costituzione, presieduto dal presidente della Repubblica, eletto per un terzo dalle Camere in seduta comune, e considerando il lavoro positivamente svolto negli ultimi anni per l'orientamento della magistratura nei confronti del terrorismo, della P2 e della mafia.

Tutto questo ha però un senso se si agisce presto. La grave crisi che si è aperta può essere superata solo da una rinnovata collaborazione istituzionale nell'esclusivo interesse del paese.

Finanziaria

sessa per i rinnovi contrattuali.

La seconda parte di questo articolo — molto lungo e molto confuso — si occupa del blocco delle assunzioni (compresa la ex Cassa per il Mezzogiorno inopinatamente dimenticata dal governo) disponendo le esclusioni e le deroghe. Il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, ha abrogato l'esclusione del blocco delle assunzioni del personale di sostegno ai portatori di handicap. Ma nulla di concreto si prevede per aumentare la produttività e migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione.

Ed è proprio su questi temi — decisivi anche per attenuare i meccanismi fuori controllo della spesa pubblica — che il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, ha abrogato l'esclusione del blocco delle assunzioni del personale di sostegno ai portatori di handicap. Ma nulla di concreto si prevede per aumentare la produttività e migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione.

re dietro il voto segreto. Dispongono l'accantonamento dell'emendamento e convocano la conferenza dei capigruppo. L'intervento è stato accolto dall'applauso di una parte dell'assemblea. Alla ripresa, in seduta notturna il ministro dei Trasporti Signorile, ha spiegato che la trasformazione delle ferrovie in Ente economico comporta una revisione delle agevolazioni e la possibilità di stipulare convenzioni con soggetti collettivi di interesse pubblico. Così dice, pur insoddisfatto, hanno ritirato l'emendamento. I missini l'hanno mantenuto ed è stato bocciato a scrutinio palese. Una vicenda complessivamente amara, dove è risultata chiara la posizione di comunisti, repubblicani e liberali: la norma non va toccata. I comunisti hanno difeso perché introduce elementi di rigore nella spesa pubblica così come hanno difeso il blocco della revisione prezzi negli appalti delle opere pubbliche, affastato invece dalla maggioranza.

Irpef

dente) ma anche dall'interno del pentapartito (il relatore Piro, socialista, che si è associato a Visco, e lo stesso ministro Ventinini), l'iniziativa democratica è stata valutata come accensione degli squilibri fra 6 e 11 milioni di reddito, ed addirittura gravissima con le misure che si accettate, per la prima volta porterebbero a tassazione le pensioni sociali. Per di più, il capogruppo della Dc nella commissione Finanze e Tesoro, Rossi di Montelera, ha anche abrogato il preannunciato emendamento sul preannunciato emendamento di una detrazione aggiuntiva di 20 mila lire per i pensionati, mai presentato.

essa estenderebbe l'imposizione anche alle pensioni sociali oggi esenti. Ricordata poi la mancata presentazione dell'emendamento sui detrazioni aggiuntive, i due parlamentari rilevano che tutto questo conferma l'insostenibile leggerezza dell'essere democristiani. Da notare, infine, che il liberale Serrenti ha tenuto a dichiarare ai giornalisti che il suo gruppo dissente in modo radicale dal progetto Ventinini sui redditi minimi.

A ottobre le entrate fiscali aumentate del 20 per cento

ROMA — Entrate tributarie più alte del previsto ad ottobre. Rispetto allo stesso mese dell'84 c'è stato un incremento del 20 per cento. Lo comunica lo stesso ministero delle Finanze che precisa che il gettito ad ottobre è stato di 13.883 miliardi, mentre il gettito complessivo dei primi dieci mesi di quest'anno è stato di circa 135.425 miliardi con un aumento del 13,4 per cento rispetto allo stesso lasso di tempo dell'84. Secondo il ministero delle Finanze l'aumento di ottobre è dovuto alla più accelerata contabilizzazione della parte del Tesoro dei versamenti per ritenute sugli interessi bancari che, nello scorso anno, erano state quasi tutti contabilizzate a novembre. Sul risultato positivo del mese passato hanno inciso in misura rilevante le imposte sul patrimonio e sul reddito (+32,2 per cento) e tra queste il gettito Irpeg, l'imposta sostitutiva, l'Ilor e l'Irpef. Altri incrementi di un certo rilievo riguardano le entrate dei monopoli e del lotto. Ridotte le imposte sugli affari.

Insomma, la manovra propagandistica della Dc, preparata peraltro con un tambur battente, di dichiarare che la Dc è tornata con un boom contro i suoi promotori. Ed è singolare che, ieri sera, l'on. Rossi di Montelera si sia detto soddisfatto dell'impegno di «riferimento» espresso sugli emendamenti di Ventinini, ma, come dicevamo, nell'ambito del tetto di spesa di Montelera, Montelera ha d'altronde lanciato al ministro un ammonimento oscuro, dicendo che le sue controproposte saranno soppresse dalla Dc, che poi farà conoscere le sue determinazioni.

Come accennavamo, l'iniziativa di stato durante la bollata da Visco e Piro: La proposta Dc, non solo non risolve il problema dei redditi minimi, ma la aggrava dal momento che